



NARRATIVA STRANIERA/1 Il "Panopticon" della britannica Jenni Fagan

La "guerriglia" di Anais al potere che manipola

L'autrice narra la caparbia lotta per la sopravvivenza di una giovane emarginata in un mondo dominato da una gelida burocrazia

di **Marco Denti**

■ Anais non ha conosciuto i genitori biologici e si sente frutto e parte di un indicibile esperimento: è una fuggitiva, una ribelle, una bambina in mezzo alla strada e in un mondo di adulti senza speranza. La sua lotta per la sopravvivenza si evolve in un continuo conflitto con le istituzioni: la famiglia (sgretolata), la scuola (abbandonata), la polizia (combattuta) e, infine, il Panopticon, espressione architettonica e giuridica dell'assioma orwelliano per cui «un adulto che non sembri pericoloso appare quasi sempre ridicolo».

La caparbia con cui si difende la trasforma nella protagonista di *Panopticon*, un capolinea più minaccioso che pericoloso. Il ruolo dell'istituzione non è né repressivo né educativo: la manipolazione è limitata a escludere i suoi ospiti (eufemismo), a evitare la loro (incongrua) presenza all'esterno, cercando, attraverso la sua architettura, le porte socchiuse o sbarrate e le luci spente a definire una routine, a delimitare un insieme di regole, e quindi un simulacro di identità. Non funziona, non funzionerà mai.

L'arrivo di Anais, dopo una straziante trafila di famiglie affidatarie e altre tristissime vicissitudini, coagula un piccolo gruppo di reietti, che cercano di superare le ostilità del

Panopticon e lottano nell'irrimediabile conflitto con se stessi. Negli strumenti di autodifesa di Anais va annoverata la distorsione della realtà, al punto di coltivare la speranza di poter «diventare schizofrenica da grande». Il paradosso è evidente: con un'operazione visionaria, Jenni Fagan traduce la strenua guerriglia

di Anais restandole incollata, senza mai discostarsi, nemmeno di un millimetro, da un linguaggio sboccato, grezzo e gergale. Valga su tutto, la risposta più frequente, quel tambureggiante "a-ah", un intercalare che si ripresenta in continuazione nei dialoghi. Anais non è né un "esperimento" né una "persona normale".

E la voce che le affida Jenni Fagan non fa sconti: quando Anais dice che «fuori c'è un mondo che non smette di agitarsi, quindi posso scegliere: contare le cose o nominarle», compie un rituale che non è solo simbolico. Quel continuo ridefinirsi (e ridefinire la realtà) è una strategia di resistenza alla brutalità burocratica e istituzionale: il Panopticon è un monumento gelido, espressione nello stesso tempo del potere e dell'impotenza di fronte al disagio e all'emarginazione, tanto che, in uno dei suoi momenti più cupi, porta Anais alla considerazione che «la gentilezza è la qualità più sottovalutata del pianeta». Difficile non essere d'accordo con lei. ■

Jenni Fagan

Panopticon

Carbonio, Milano 2019, pp. 304, € 15,50

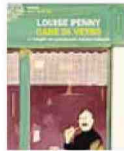


► 21 marzo 2019



CLASSIFICA

Sommaruga
Corso Vittorio
Emanuele II, Lodi



1

Case di vetro
Louise Penny
Einaudi

2

L'assassino timido
Clara Uson
Sellerio

3

È passato tanto tempo
Andrée Dubus III
Feltrinelli

4

La lettera di Gertrud
Bjorn Larsson
Iperborea

5

I tempi nuovi
Alessandro Robecchi
Sellerio

6

Fedeltà
Marco Missiroli
Einaudi

7

In tutto c'è stata bellezza
Manuel Vilas
Guanda

8

La professione del padre
Sorj Chalandon
Keller

9

Certe fortune
Andrea Vitali
Garzanti

10

La città di smeraldo
Jennifer Egan
Mondadori

